



Città Nuova oltre le mura

Viaggio nella vita
dei detenuti



CITTÀ NUOVA
GRUPPO EDITORIALE

**Gli articoli di questo
inserto sono stati scritti da:**

Chiara D'Alfonso
Amedeo Lisciani
Luisa Campanelli
Gabriella Sorgi
Gabriella Pompei
Cristina Cavucci
Osvaldo De Fabiis
Paola Di Pietro
Nino Falini
Teresa Di Bernardo
Francesca Cinti
Denise Brotto
Davide Bombino
Agostino Spolti

Un grazie speciale

Alle e ai detenuti del carcere
di Castrogno
per le loro testimonianze

Coordinamento

Aurora Nicosia

Grafica

Umberto Paciarelli

In copertina foto: iStock

Seguici su www.cittanuova.it

Per partecipare ai progetti si può versare il proprio contributo con:

Bollettino postale n° 34452003 - intestato a Città Nuova

Bonifico bancario intestato a PAMOM Città Nuova - BANCO BPM

IBAN: IT28D0503421900000000009185

Causale: Città Nuova oltre le mura

Prefazione

Per un grande progetto di cambiamento

//////
Città Nuova e le carceri, o meglio, i carcerati. Una storia lunga decenni, che ha messo in rapporto nel tempo non poche migliaia di persone recluse, la rivista e i suoi giornalisti. Oltrepassare le sbarre non è stato e non è uno slogan, ma un'esperienza reale, concreta, grazie all'impegno di tante persone che, dal nord al sud d'Italia, hanno fatto arrivare *Città Nuova* ai carcerati e ne hanno fatto un'occasione di incontro a tu per tu.

«Quando la vita va in mille pezzi serve pazienza per recuperarli tutti. Oggi mi sono fermata a guardarmi negli occhi e ad abbracciarmi. Grazie *Città Nuova*!».

Questa è solo una delle lettere arrivate in redazione con cui potremmo raccontare tante vicende personali, tanti progetti, tante iniziative. In questa brochure raccogliamo solo una piccola parte di tale storia che parla di vite rinate dalle macerie della violenza, di percorsi di luce volti a superare il buio dell'esistenza, di orizzonti che si aprono oltre il chiuso delle celle.

Perché lo facciamo? Perché le diverse esperienze, ora anche nelle carceri minorili con la rivista *Teens*, testimoniano l'efficacia di utilizzare questi strumenti all'interno del percorso riabilitativo che ogni carcere dovrebbe svolgere. Grazie ai contributi spontanei che arrivano per gli abbonamenti ai detenuti, infatti, offriamo loro spazi di libertà, di dialogo, di apertura, occasioni di riscatto.

L'invito, quindi, è quello di essere protagonisti di un grande progetto che aiuterà tutti noi a crescere nella consapevolezza che cambiare si può.

Aurora Nicosia

Per una giustizia riparativa

Il punto di vista di un magistrato

//////

Mentre il ministro Cartabia parla di giustizia riparativa, di pena che recupera e colma la rottura che il reato genera nel tessuto sociale, riporto alla mente l'esperienza vissuta qualche giorno fa nel penitenziario di Castrogno per la premiazione del concorso letterario promosso da *Città Nuova* e l'associazione Il Raggio.

Ero entrata già varie volte in una casa circondariale per formazione e per lavoro, ma qualche tempo fa leggendo il periodico *Città Nuova*, l'attenzione si era fermata sulla lettera di una giovane detenuta della casa circondariale di Teramo; in questa lettera la donna ringraziava del sostegno che il periodico dava a lei e alle sue compagne detenute attraverso la lettura che alcuni volontari proponevano settimanalmente nel carcere. Così, e attraverso il racconto appassionato dei volontari, mi sono avvicinata al progetto "Lettura mediata di *Città Nuova*".

Se penso alla Giustizia, quella che nei luoghi deputati proviamo a ristabilire, vedo strutture fortemente ingessate, che non dialogano molto tra loro, che per l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione si riducono spesso, cer-

to non sempre, a garantire la detenzione fino al tanto atteso "fine pena".

Ma la pena deve tendere alla rieducazione del condannato, sempre... che questa sia di breve durata o sia a vita.

E i percorsi dell'esecuzione penale non sempre sono sufficienti, specie per il ridotto personale, ad assicurare ai detenuti una permanenza che acquisti valore per pensare alla rottura creata, per darsi una seconda opportunità, per creare artisticamente e generare cultura anche dentro il carcere.

Sentendo dalla viva voce dei detenuti i brani scritti per la partecipazione al concorso, ammirando le loro opere, ho avuto l'impressione che in quell'attimo creativo anche il fango della loro vita si fosse elevato; la cultura permette, infatti, di fare l'esperienza di volare anche senza ali e anche dentro una cella.

È stata la conferma che le istituzioni possono meglio realizzare il progetto specifico per il quale la Costituzione le chiama collaborando con la comunità che, nel caso dell'istituto penitenziario, permette al detenuto di mantenere il rapporto con il tessuto

sociale e ristabilirlo, lo riconosce nella sua dignità di persona.

Sentirsi parte del tessuto sociale permette di rendersi meglio conto della rottura creata dall'azione criminosa e scegliere del proprio futuro.

Questa sinergia parte dall'apertura del luogo di detenzione rispetto alle espressioni di volontariato del

territorio, dalla capacità di creare relazioni tra le strutture carcerarie e di esecuzione penale e le realtà esterne che diventano vera estensione delle interne capacità rieducative.

Chiara D'Alfonso



Foto: iStock

Dalla realtà al sogno

*Il progetto lettura mediata di Città Nuova
porta in carcere la speranza*

Sembra solo ieri la prima volta in cui, come volontari, abbiamo varcato i freddi cancelli della casa circondariale di Castrogno; sono trascorsi, invece, più di 6 anni e oggi è una giornata davvero da ricordare.

L'odierno e atteso appuntamento è per la premiazione di un concorso letterario e artistico. Nel corso dell'anno, infatti, soprattutto dopo il *lockdown*, abbiamo avvertito la necessità di stimolare la creatività dei "nostri amici", ma anche rilanciare il progetto "Lettura mediata di Città Nuova", la rivista che nel tempo ha permesso di

incontrarci e guardare insieme "Oltre le mura". Da 6 anni la leggiamo ogni sabato insieme ai detenuti.

Sostenuti dall'Associazione Il Raggio e dalla redazione di *Città Nuova*, nasce così la scelta di orientarci su "i linguaggi della creatività", come occasione per tutti i ristretti di partecipare, individualmente o in gruppo, secondo le proprie inclinazioni. Tema del concorso era *"Memoria e futuro: dalla realtà al sogno, dalla speranza al progetto"*. Hanno aderito in 30.

La commissione, composta da validi docenti in ambito letterario e arti-





stico, presieduta dalla direttrice di *Città Nuova*, Aurora Nicosia, ha lavorato con serietà nel rispetto delle procedure, addentrandosi nella complessa realtà dei partecipanti con attenzione e crescente coinvolgimento.

Per la premiazione sono presenti in teatro, oltre alla commissione, i nostri amici che si avvicinano secondo la sezione di appartenenza, alcuni studenti delle quinte del liceo scientifico Einstein e dell'ITIS Alessandrini di Teramo, i volontari, gli agenti di custodia, la responsabile dell'area trattamento, il cappellano e l'imam e, a tessere le fila della cerimonia con solennità e con calore, sorprendendo tutti, il magistrato Chiara D'Alfonso.

Non tutti quelli che hanno ricevuto un riconoscimento con un premio o una menzione sono presenti, ma cerchiamo di raggiungerli lì dove sono.

La menzione di una nostra amica ospite del Rems (residenza esecuzione misura sicurezza) di Barete (AQ) ci ha portati, per esempio, in un secondo

momento a conoscere una nuova realtà, quella dei ristretti con disagi psichiatrici. Ad accoglierci, superate le inevitabili barriere di controllo, ci sono tanti volti incuriositi, a partire dagli operatori, in attesa di quel qualcosa di cui non ci si rende ancora conto. L'emozione della nostra amica Emanuela, che ha preparato con cura una bella tavola imbandita con un'invitante merenda, ci ha subito contagiati rendendo così l'atmosfera calda senza nulla togliere alla solennità del momento. Generale è l'attenzione alla presentazione del concorso e dei lavori svolti, tutti contenti anche di ricevere come dono un libro della collana "Passapapola" di *Città Nuova*. Gli operatori sanitari hanno colto la positività dell'esperienza e ci hanno invitato a tornare.

Emanuela scrive un pensiero per noi: «Le cose più belle si capiscono nei momenti di più grande sofferenza. E le cose più importanti poi sono le più semplici...».

I volontari del progetto

Città Nuova, spazio di libertà

La voce ad alcuni detenuti del carcere di Teramo, coinvolti nel progetto di lettura della rivista

Prigione di Teramo, sabato, 9 aprile 2022, ore 14:30. Come piacevole consuetudine, incontro con i volontari di *Città Nuova*, gruppo che a sabati alterni si compone principalmente da Amedeo, la moglie Luisa, Pino, Rosanna, don Cristian, la prof. Antonietta.

Amedeo mi chiede se sono disposto a scrivere due righe da fargli recapitare domani mattina a testimonianza della esperienza personale maturata in questi incontri.

È un dato di fatto che siamo due generi d'uomo radicalmente diversi. Ma poi ho pensato a cosa mi accomunasse a questo gruppo, quale il piacere di frequentarlo e di confrontarmi. E sono giunto ad una conclusione.

Queste persone, ognuno con le proprie individuali caratteristiche, mi hanno confermato tutti – inclusi i miei “condomini” con i loro interventi – che anche tra i campi più avversi, nel caos più completo, nella divisione manichea dell'umanità tra buoni e cattivi (peraltro infondata perché stabilita da convenzioni sociali maggioritarie che esulano dal vero), esiste sempre – anche in carcere – una sottile fascia di territorio, una sorta di zona franca,

dove gli opposti convergono e/o gli stati d'animo più disparati coincidono e si riconoscono nella comune appartenenza al genere umano. E dunque, questa, la mia testimonianza e gratitudine a tutti coloro che mi hanno permesso l'accesso in questa umana e didattica “zona franca”.

Giuseppe

Ricordiamo il nostro primo incontro con voi di *Città Nuova*. In un primo momento, tra noi compagni di sventura, ci scambiavamo cenni d'intesa per mettervi in difficoltà, studiarvi e, cercando di capire chi eravate, da che parte stavate e soprattutto se potevamo fidarci. Ma voi con umiltà e semplicità, vi siete presentati a noi con una rivista in mano tanto diversa dalle altre e piano ci avete conquistato facendo cadere ogni resistenza. Abbiamo capito che eravate lì solo per noi ed è nata una amicizia vera. Conoscervi è stato un piacere, con voi andavamo fuori le strette mura: potevamo raccontarci, leggere e scrivere il nostro vissuto senza timori, come una luce nel buio. Voi lasciate fuori, superati i cancelli, i vostri “vestiti”, lasciate le vostre prote-

zioni. Quando entrate ci siete voi con la vostra "anima" e noi arriviamo per incontrare proprio quella, rivoluzionandoci reciprocamente e rivoluzionando il sistema in cui siamo costretti perché manca la relazione, il sentirci compresi, perché "persone" pur avendo sbagliato. Ci aiutate a vivere.

I detenuti della terza e quarta sezione

Poiché sono attualmente detenuta, e quindi ristretta in uno spazio limitato, dove la parola "chiusura" oltre ad indicare la fine della giornata indica l'impossibilità di muoversi senza vincoli ed in autonomia, ho molto apprezzato un articolo di *Città Nuova* sull'architetto Tezuka ed il suo progetto, del 2007, di un asilo privo di chiusure. Ho sognato una reclusione carceraria che tenga conto dell'uomo non come numero da ricollocare, ma come individuo del quale tener presenti le dimensioni cosce ed inconscie, i sogni, le varie esigenze.

Valeria

La mia vita è stata all'insegna della sregolatezza già da giovane. Non provengo da una buona famiglia e sono stato costretto a fare "certe cose". La mia ossessione, oltre alla droga, è stato il denaro e perciò sono dentro. Ho rovinato me stesso e la famiglia che forse avrei potuto avere ancora accanto. Ora sento tutto il mio dolo-

re. Sono in carcere da anni, ho potuto riflettere e dico a chi è esterno che i criminali non pagano, ma si pagano. Parlare con voi mi aiuta a ricominciare per una vita nuova sperando che il male fatto possa trasformarsi in una possibilità di amore per tutti.

Alessandro

Sono ristretto presso la Casa Circondariale di Teramo da molto tempo, nella speranza che tutto finisca presto. Vorrei esprimere un mio ringraziamento a *Città Nuova*, un mensile che in tutto questo tempo mi ha tenuto compagnia con inchieste, risposte e domande. Sono stato sempre colpito dalla rubrica "dialogo con i lettori", domande tante e risposte sempre sensate e precise. Sono stato colpito dai racconti interessanti di tanti detenuti che a modo loro raccontano la loro vita. Inoltre interessanti anche tutti gli articoli sull'ecologia, oggi sempre più sentita. Oggi ho ricevuto *Città Nuova* con il nuovo vestito, più completo, più inchieste, più bello, forse si poteva pensare prima. Comunque grazie di tutto quello che mi trasmettete, il tutto non ha prezzo, in questo posto buio voi siete una piccola luce.

Giulio

La scrittura e l'arte occasione per un incontro

*Il lavoro della commissione esaminatrice del concorso
raccontato da alcuni suoi membri*

L'incontro con i detenuti della casa circondariale di Castrogno si è svolto in tre momenti e in tre modi ben distinti: prima, attraverso gli elaborati in prosa e in versi che sono stati prodotti per il concorso e che la commissione esaminatrice ha valutato; poi, durante la cerimonia di premiazione, in presenza, presso il carcere di Castrogno, e infine a L'Aquila, presso la Rems (residenza esecuzione misura sicurezza), dove ci siamo recati per comunicare la menzione a una detenuta.

Da parte nostra, nel cercare di essere oggettivi nel corso della valutazione, abbiamo letto i testi con interesse, concentrandoci unicamente sugli scritti senza pensare agli autori e, in questo delicato lavoro, abbiamo prestato la massima attenzione agli aspetti tecnici della scrittura, perché, in un concorso che ha come oggetto i linguaggi della creatività, non potevano essere lasciati in secondo piano gli aspetti formali a tutto vantaggio dei contenuti.

Ci ha colpiti, in molti casi, la centralità riservata ai dati sensoriali: la vista, l'udito, il tatto, l'olfatto costitui-

vano i canali privilegiati per entrare in contatto con il mondo, con lo spazio circoscritto della cella e con quello esterno, vasto, smisurato, recuperato attraverso un suono, uno scorcio, una voce, un profumo o attraverso la memoria. Ci ha impressionato il peso assegnato al tema "tempo", una dimensione con cui i detenuti si sono costantemente confrontati nei loro testi, in un continuo andirivieni presente/passato/ futuro.

Poi c'è stato l'incontro diretto con il carcere, come struttura, con il personale di vigilanza, con la direzione, con la giovane magistrato che ha sapientemente condotto l'incontro a Castrogno, e con i detenuti di tutte le sezioni coinvolte nel progetto, che non si manifestavano più attraverso gli scritti: ora avevano un volto, un'età anagrafica che ce li ha mostrati giovani, in qualche caso poco più che ragazzi, o nel pieno della maturità, o addirittura avanti negli anni.

Abbiamo sentito la loro voce mentre leggevano i loro racconti e le loro poesie e aggiungevano parole, dettagli, spiegazioni che chiarivano le ragioni di quei testi, svelavano l'occa-

sione da cui erano nati, ne completavano l'intreccio.

È stato un incontro emozionante, in un'atmosfera tranquilla, serena, in cui c'è stato spazio per la commozione, ma anche per la gioia che i detenuti hanno manifestato non solo nel ricevere il premio, ma soprattutto nel trovarsi a contatto diretto con il mondo esterno.

Infine c'è stato l'incontro, per così dire più intimo, nella Rems de L'Aquila: operatori disponibili e accoglienti, detenuti in difficoltà, desiderosi di conoscerci, interessati ad ascoltare i testi dei lavori premiati, attratti dalle immagini dei lavori in concorso per la sezione Arti figurative. La proiezione di un bel power point, chiaro ed efficace, ha permesso di confrontarci insieme in un'atmosfera quasi familiare, in cui la gioia per la menzione assegnata a un'opera realizzata da una detenuta, in collaborazione con altri compagni di detenzione, ha contagiato tutti regalando un momento di autentica, preziosa, vitale condivisione.

Abbiamo provato tutti emozioni forti e abbiamo avuto, anche attraverso la costruttiva esperienza dei volontari, la conferma di quanto sia importante, per chi vive dentro un carcere, avere relazioni, riannodare il filo con la realtà che pulsa fuori dalle mura, comunicare il proprio vissuto, riflettere insieme su quanto "sia facile entrare e

quanto sia difficile uscire dal carcere", nella consapevolezza del valore rieducativo della pena.

Altrettanto importante, per tutti noi, entrare in contatto direttamente con un istituto di pena, condividere con i detenuti un'esperienza che certamente ci ha arricchiti dandoci l'opportunità di guardare da un'altra prospettiva le persone, e non i reati (che neanche conoscevano), per salutarci, infine, con l'impegno a riproporre esperienze analoghe perché l'arte, in tutte le sue declinazioni, è forse il modo migliore per conoscere se stessi e per rimanere in contatto con gli altri.

Gabriella Pompei

Come membri della commissione incaricata di formulare un giudizio su opere letterarie e artistiche, ci siamo trovati a dover riflettere molto a lungo sul senso dei lavori presentati e sulle personalità profondamente impegnative di chi li ha proposti e realizzati.

Ci sembra doveroso, innanzitutto, rendere merito agli organizzatori del concorso per questa preziosa opportunità di arricchimento professionale e umano che ci è stata data, ma sentiamo soprattutto di dover ringraziare gli autori dei vari lavori presentati; è stato un piacevole privilegio poterli osservare e apprezzare attraverso le composizioni presentate che ci han-

no rivelato un profondo impegno da parte loro e una grande disponibilità a mettersi in gioco, oltre che a rivelare buone capacità, pur nella difficoltà palese di avvalersi di sussidi tecnici, necessariamente e purtroppo insufficienti.

Per il settore delle Arti figurative in particolar modo affidato alle nostre considerazioni, è stato interessantissimo "osservare" le varie opere cercando di comprenderne i messaggi che gli autori volevano comunicare. Il linguaggio artistico, a volte più di quello scritto, veicola contenuti e intenzioni atti a valorizzare i sentimenti

più profondi della persona; vorremmo sperare perciò di essere riusciti a "leggere" e ad interpretare in modo corretto i significati di ciascuna opera.

Abbiamo avuto conferma che nell'esercizio dell'arte e dell'artigianato artistico si possono rintracciare potenzialità inaspettate che, coltivate, possono diventare un importante mezzo di crescita personale e relazionale, ed è quanto abbiamo visto realizzarsi grazie al concorso letterario-artistico a cui abbiamo aderito.

**Cristina Cavucci
e Osvaldo De Fabiis**



Alcune fasi di lavoro della commissione esaminatrice.
Sotto: da sin. il sindaco di Teramo, Gianguido D'Alberto; la Capoarea del carcere, Elisabetta Santolamazza; il presidente dell'Associazione "Il Raggio", Amedeo Lisciani.



A scuola di umanità

*Alcune impressioni raccolte tra gli alunni
presenti alla premiazione del concorso*

Come insegnanti del liceo scientifico Albert Einstein di Teramo, abbiamo partecipato ai lavori della commissione esaminatrice del concorso di scrittura creativa rivolto ai detenuti della casa circondariale di Castrogno e siamo stati profondamente coinvolti dai drammi di una umanità dolente che, con schiettezza e sincerità, ha rappresentato le proprie forti emozioni sulle pagine scritte di prosa e poesia. Abbiamo pertanto voluto coinvolgere nell'esperienza della premiazione di tale concorso anche alcuni rappresentanti delle classi quinte del liceo, perché poi riportassero ai compagni le riflessioni scaturite dal contatto con una realtà così distante dalla vita di tutti i giorni come il carcere.

«Quando a scuola si è presentata l'opportunità di visitare il carcere di Castrogno, non ci ho pensato due volte – dice Fabrizio S. della classe 5C –. La curiosità di osservare l'ambiente e la struttura di una casa circondariale era moltissima. Ciò che non avevo messo in conto, però era l'immenso calore umano da cui sono stato investito in questa esperienza. Al contrario della fredda architettura del carcere,

delle fredde mura e dell'altrettanto fredda temperatura, c'erano delle persone. Detenuti, volontari e guardie che hanno fatto cadere qualsiasi luogo comune... uno ad uno, pezzo per pezzo... È stato semplicemente bellissimo l'aver potuto toccare con mano questo ambiente così chiacchierato e così sconosciuto, per poi vedere crollare ogni stereotipo come castelli di carte».

«La visita in carcere sicuramente è stato uno dei giorni più significativi della mia vita – sostiene Oscar D.S. della classe 5F – perché ho avuto la possibilità di conoscere, anche se in minima parte, la vita nelle carceri italiane e il modo in cui vivono questa situazione i carcerati, i quali non sognano altro che essere di nuovo liberi. Sicuramente, prima di entrare nella casa circondariale, avevo un'idea diversa di detenzione e di carcere, che assomigliava di più a quella che ci fanno vedere nei film o nelle serie tv. Ma, dopo aver ascoltato i racconti dei detenuti e aver conosciuto le persone che aiutano questi ultimi a reinserirsi, anche se in modo difficoltoso, nella società, ho abbattuto molti luoghi comuni e mi sono reso conto che alla

fine sono persone come noi che per vari motivi hanno commesso degli errori nella vita e adesso stanno scontando la loro pena».

Prosegue Valerio P. della classe 5E: «Questa esperienza ci ha permesso di creare un contatto diretto con i detenuti, che attraverso il loro talento hanno mostrato tutta la loro umanità, il dolore e le difficoltà che tuttora stanno affrontando. Si sono messi in gioco lasciando andare i sentimenti e con grande sincerità ci hanno permesso di entrare in una realtà a noi sconosciuta. Ciò che rimane di questa esperienza è, in primo luogo, la consapevolezza che spesso non ci rendiamo conto del valore importante della libertà e di tutto ciò che la vita ci ha dato; e poi, in secondo luogo, la scoperta che, al di là della fossa di errori in cui l'uomo può cadere con facilità, dietro son nascosti una grande umanità e un grande cuore».

Conclude con il suo commento Andrea L. della classe 5B: «Il carcere... un luogo come un altro che però spesso viene frainteso. Nel sentire questa parola la maggior parte delle persone pensa a un luogo brutto, dove ci sono solo violenza e cattiveria. Ma avendo avuto la possibilità di vivere in prima persona questo luogo, anche se solo per una mattina, posso dire che ciò non è vero, perché il carcere è quel luogo che cerca di rieducare e far ca-

pire gli errori commessi da quelle persone che, chi in un momento difficile della propria vita, chi per colpa di una brutta compagnia, hanno commesso delle infrazioni. Quella mattina abbiamo ascoltato le parole toccanti di vari detenuti; persone che stando lì hanno capito i loro errori, scoperto nuove passioni e compreso a pieno i veri valori della vita... perché dobbiamo sempre ricordarci che in carcere non ci sono solo reati bensì ci sono persone. Credo sia importante sensibilizzare la società su questo argomento per far sì che i detenuti, una volta usciti, possano vivere una vita normale senza essere bloccati dai pregiudizi della gente».

Anche Chiara Di S., Sabrina F., Anita D'A. della 5ª B dell'ITIS Alessandrini esprimono le loro sensazioni: «Pentimento, consapevolezza e speranza, cosa si cela dietro alle anime di chi in vita ha compiuto scelte sbagliate? L'arte, un modo per contrastare la solitudine di una cella e la nostalgia di casa, della famiglia e del calore esterno. L'esperienza alla casa circondariale ci ha posto di fronte alla realtà, alla quotidianità di chi, ogni giorno, deve confrontarsi con gli errori e trasformarli in educazione, moralità e produttività. La cultura è pur sempre stata un mezzo di inserimento sociale e, affidandoci agli scopi riabilitativi del carcere, molti hanno saputo sfruttarla a pieno: il progetto, infatti,

permetteva ai detenuti di esprimere una concezione del tempo diversa da chiunque viva nella frenesia, nel mondo del lavoro e degli impegni, quando la soluzione a tante risposte sarebbe fermarsi e riflettere. Nel silenzio delle sbarre, il tempo ha portato a capire e apprezzare ciò che davvero c'è di più importante: l'affetto, la famiglia, la convivialità e il rispetto, ma soprattutto, comprendere lo struggente sentimento di solitudine che, nei momenti più bui, pervade il cuore di chi è consapevole di essersi abbandonato».

Cos'altro aggiungere? Le parole dei ragazzi arrivano al cuore degli adulti e lo riscaldano con una nuova linfa vitale. Dopo il resoconto dei rappresentanti all'intera classe, è nata la proposta di ripetere l'esperienza dell'incontro SCUOLA-CARCERE in forma più allargata e meno occasionale... e chissà se le barriere potranno nel futuro essere smussate, sempre nel rispetto delle dovute cautele.

Paola Di Pietro e Nino Falini



La cultura strumento per cambiare il mondo

A tu per tu con i carcerati

Il mio impegno nel sociale coinvolge vari servizi: tra questi, direi che occupa un posto di rilievo l'istituto penitenziario di Teramo, dove espleto, ai sensi dell'art. 78 O.P., il ruolo di assistente volontaria.

La cultura è uno strumento per cambiare il mondo e vedere le cose con una prospettiva diversa.

Il concorso letterario proposto, organizzato e realizzato con grande passione e attenzione dagli assistenti volontari del progetto "Lettura mediata di Città Nuova" che operano presso la casa circondariale di Teramo ha consentito agli ospiti di utilizzare il loro tempo in modo creativo.

La scrittura creativa ha permesso alle persone di tirar fuori i loro pensieri e di guardarsi in modo diverso per partecipare a una gara formativa, dove la parola arricchisce l'anima e favorisce il cambiamento.

L'impegno ha gratificato tutti e la commissione esterna è rimasta colpita dalla qualità degli scritti e dalla realizzazione di manufatti, anch'essi culturali e formativi.

Teresa Di Bernardo

Lo spazio che ci accoglie all'interno della casa circondariale è freddo, ma il vociare di studenti e volontari crea fermento e attesa. I detenuti arrivano quasi timidamente.

Li ascolto mentre leggono i loro componimenti. Uno in particolare è molto emozionato e non te l'aspetti, ti spiazza. Dietro ogni parola si legge l'abisso di una vita sbagliata. Un abisso che mi risucchia e non mi fa vedere il senso di questa mattinata.

La mente viaggia proprio lì dove mi ero imposta di non andare: chissà che reato hanno commesso, quanta violenza, quanto dolore vissuto e inferto. Il pregiudizio è lì, solido. Potente e indipendente dalla volontà, si erge come le alte cancellate che delimitano la casa circondariale. Poi lo sguardo si sofferma in alto, sul titolo della giornata proiettato sulla parete: 1ª edizione del concorso... 1ª edizione... ecco il miracolo di oggi che finalmente dà quel senso che tira fuori dall'abisso, non solo i detenuti ma anche me.

1ª edizione... è una promessa di vita nuova, di incontri in quel cielo dove le aquile si staccano dal fango e puntano verso il sole.

Francesca Cinti

Dare risposte ai tanti perché

Il racconto di una studentessa di Ivrea

Entrare in carcere è stata un'esperienza molto strana. Siamo sempre abituati a "conoscere" questa realtà in modo distorto, sulla base delle voci che sentiamo o i programmi che guardiamo alla televisione, ma non sempre ci permettono di avere il quadro completo della situazione.

L'istituto penitenziario di Ivrea è un carcere al momento sovraffollato, ci sono troppi detenuti e i fondi sono pochi per poter attuare un piano rieducativo per ognuno di essi.

Il terzo settore infatti, con i volontari, cerca di dare il proprio contributo, occupandosi del magazzino e della redazione: il primo, che ha lo scopo di dare un aiuto a tutti coloro che per mancanza di denaro non possono permettersi vestiti, scarpe o prodotti per l'igiene, e la redazione, che cerca invece di far crescere dal punto di vista morale, culturale e responsabile tutti i detenuti che hanno bisogno di riscattarsi nella società.

Tanti mi hanno chiesto il motivo per cui avessi scelto di aderire al progetto "Al di là del muro", e la mia risposta è sempre stata la stessa: non lo so.

Sono sempre stata attratta dal mondo della psicologia, mi sono sem-

pre posta tante domande riguardanti la mente umana e ho sempre cercato di trovare le risposte più esaustive, ma un punto interrogativo era, e resta tuttora, fisso nella mia testa: perché certe azioni, pur riconoscendole illegali, vengono compiute lo stesso? E perché soprattutto, conoscendo la vita in prigione, molti detenuti sono recidivi?

Forse sono proprio queste domande che mi hanno portato ad aderire al progetto e dunque, spinta dalla mia curiosità, sono entrata in carcere. Parlando con alcuni detenuti, ho scoperto che ciò che li "schiaccia" di più è il giudizio della gente. Quando una persona commette un reato, viene automaticamente etichettata dalle persone che ha intorno come "criminale" e, per quanto sembri assurdo, anche una volta uscito dal carcere, la situazione non cambia. Spesso non ha soldi e deve trovare un lavoro, ma chi prende un ex detenuto come dipendente?

La paura delle persone e la loro poca fiducia nel genere umano chiudono una porta in faccia a tutti coloro che vorrebbero riscattarsi e ricominciare a vivere.

Sarebbe più facile crederli come estranei, ma siamo uguali, e loro sono

fragili quanto noi. Ecco perché spesso sono recidivi, perché la società va avanti lasciandosi molti di loro indietro.

Durante un incontro del progetto parlammo della felicità, e venne chiesto ad alcuni detenuti di descrivere cosa questa fosse per loro. Mi aspettavo risposte come "uscire da qui", "mia moglie", i "miei figli" o altre cose di questo tipo, classiche per una persona segregata entro quattro mura da anni, e invece no; un ragazzo di loro, giovane, sulla ventina, mi lasciò spiazzata, rispondendomi: «La felicità non esiste».

Dopo un momento di incomprensione gli chiesi cosa intendesse con quelle parole, e lui mi rispose dicendomi che la felicità sono solo picchi di estasi momentanea che ti preparano poi ad una caduta nel vuoto totale.

Mi disse che, quando era uscito la prima volta dal carcere, si era trovato talmente tante porte chiuse che non aveva potuto gioire della libertà e, sembrerà un paradosso, stava meglio in carcere che fuori.

A quel punto ricordo che mi si è stretto un nodo in gola: come può esistere al giorno d'oggi, una persona che si senta meglio in prigione che libera al di fuori?

Il percorso di rieducazione deve nascere in carcere giustamente, ma il lavoro più grande dobbiamo farlo noi. Dovremmo smetterla di "curare solo il nostro orticello personale" facendo finta che tutto il resto non esista, e dovremmo anche evitare di giudicare le persone per tutta la vita a causa di un errore commesso.

Ciò che mi tengo nel cuore di questa esperienza è tantissimo, e soprattutto indescrivibile, ma quello che vorrei che ricordaste voi è che le seconde possibilità, i riscatti e i cambiamenti esistono. Un ragazzo, a venti anni, non può rispondere che la felicità non esiste e buttare così la sua vita intera.

Un ragazzo, a venti anni, merita di essere felice.

Denise Brotto



Colmare le distanze

Docenti e studenti di un liceo al di là del muro

Ci sono luoghi nelle nostre città, a Ivrea come altrove, in cui si raccolgono le nostre contraddizioni, dove si ritrova tutto ciò che la nostra società scarica come un peso che non intende sopportare più a lungo. C'è quasi un istinto a rifiutare qualcosa che rischia di metterci in discussione, a tracciare un confine invisibile che deve garantire la nostra sicurezza. Certo, lo facciamo per proteggerci, quasi inconsapevolmente, e del resto chiediamoci: non ci viene spontaneo allontanare da noi il mondo della colpa, il fallimento, l'errore e la caduta? Il carcere è uno di questi luoghi, è il tentativo riuscito di erigere un muro fisico, una barriera d'indifferenza, di frapporre una incolmabile distanza tra "noi" e "loro", tra società "giusta" e umanità costretta alla detenzione. Per comprendere davvero quello che siamo, però, occorre andare oltre questo limite, fare esperienza proprio di ciò che non si vorrebbe conoscere. In questi ultimi anni, come docente di Scienze umane, insieme ad alcune colleghe, mi si è presentata l'occasione di collaborare con molti enti sul territorio eporediese per costruire percorsi di alternanza scuola-lavoro per i nostri studenti

liceali e l'obiettivo è sempre stato quello di far loro conoscere l'uomo nella sua complessità, di mostrare loro anche gli aspetti più problematici della società, per responsabilizzarli maggiormente, per farli crescere come cittadini più consapevoli. Per questi motivi li abbiamo assecondati quando un gruppo di loro ci ha chiesto di guardare al di là di quel muro, di fare esperienza presso la casa circondariale di Ivrea, che fino a quel momento avevano osservato solo dall'esterno, quasi distrattamente in un fine settimana. Ci siamo così spinti insieme a loro alla periferia della nostra città e nel primo approccio al carcere abbiamo visto dipingersi sui loro volti di ragazzi e ragazze un misto di timore e di curiosità per quelle porte che si chiudevano alle loro spalle, per quella perquisizione in entrata, per quegli spazi sorvegliati. Per noi insegnanti, come per loro studenti, la domanda è stata: come superare quell'iniziale timore? Come soddisfare quella curiosità che ci aveva spinti fin lì?

Ora so che la risposta per me, come per loro, sta nell'acquisire le competenze necessarie per capire e vivere quell'esperienza al meglio; quelle

stesse competenze che ho trovato nei volontari penitenziari dell'Associazione Tino Beiletti che sono davvero gli indispensabili mediatori tra mondo carcerario e mondo esterno. La capacità di ascolto e dialogo che abbiamo conosciuto alla redazione della rivista *L'Alba*, l'assistenza ai detenuti presso il magazzino del carcere, la cura nell'allestire i diversi laboratori interni, sono solo alcuni esempi di queste capacità che ci hanno trasmesso con il loro lavoro. Ma ciò che più ha fatto crescere gli studenti è stata senza dubbio la possibilità di interagire con i detenuti in questi spazi ricavati all'interno della struttura, perché lì, in loro, hanno incontrato una pluralità di voci che mai avrebbero immaginato di ascoltare: frammenti di vite vissute, riflessioni sui propri fallimenti, rabbia, desiderio di riscatto o amare considerazioni sulla società. Ciò che in questi anni di collaborazione con i volontari e con la direzione della casa circondariale di Ivrea mi ha convinto della necessità di questi progetti è stato il forte coinvolgimento emotivo dei ragazzi, unito al vivo bisogno da parte loro di rende-

re partecipi anche altri (compagni di classe, genitori, semplici amici) della loro esperienza, la loro irrefrenabile voglia di raccontare. Mentre scrivo, mi viene spontaneo riflettere su come, nel tempo, il loro giudizio sul carcere sia cambiato, di come riescano a cogliere l'uomo dietro al detenuto, la possibilità della riabilitazione dietro al reato, la vita quotidiana dietro le sbarre e mi rendo conto che questi sono i valori sanciti dalla nostra Costituzione e che purtroppo sono spesso disattesi, per motivi economici, per negligenza o per semplice rassegnazione.

Così ancora oggi siamo impegnati ad insegnare ai nostri allievi che occorre parlare di tutto ciò, discuterne apertamente senza pregiudizi, ma non senza un moderato distacco su ciò che si trovano a vivere come adolescenti. È questo il dono più grande che i volontari, i detenuti e il personale della casa circondariale ci hanno fatto e continuano a farci ogni anno, permettendoci di guardare "Al di là del muro".

Davide Bombino



Foto: iStock

Anche il giornale Teens ha "superato la soglia"

"Insieme per migliorare" (Ipm) diventa il significato nuovo di IPM (Istituti penali minorili). Un progetto che coinvolge la rivista fatta dai ragazzi per i ragazzi.

Era la prima volta che mi si presentava la possibilità di vivere un'esperienza in un carcere per minori. Avevo frequentato un corso di grafica e sostituito una collega in questo incarico. Esso consisteva nel proporre attività creative, per tre mesi, ai ragazzi ospiti dell'IPM.

Scopro subito che ai ragazzi piace disegnare e questo mi permette di insegnare varie tecniche. Il rapporto con loro si prolungava oltre le ore del corso, con infinite partite a ping pong.

Un giorno, entrando nell'istituto, vengo invitato al colloquio con il direttore. Certamente – pensavo – sarà per la conclusione del corso. Ma con mia grande sorpresa, il direttore mi annuncia che i ragazzi nel fine settimana sarebbero andati per sei giorni nella struttura situata accanto al mare, per un periodo di riposo. Il mio pensiero è andato subito alla settimana libera. Avevo infatti un convegno da preparare. Ma il direttore continua la sua esposizione: «I ragazzi hanno chiesto che al mare ci sia anche il loro maestro di arte». La sorpresa diventa maggiore. Dico subito sì, indicando che non

mi sarà possibile essere presente per tutto il periodo. Quando in classe lo comunico ai ragazzi, siamo tutti felici!!!

Per gli impegni del convegno, programmo di passare con i ragazzi solo due giorni. La nuova struttura, situata accanto al mare, appare più adatta ad un accompagnamento per il reinserimento di ragazzi che hanno fatto degli sbagli, alcuni anche belli grossi. Festa di accoglienza e gioco di calcio sulla spiaggia. Pasti insieme e arriva l'ora di ritirarsi nelle camere. Per me è riservata una singola. «No, il maestro viene con noi!!!», esclamano i ragazzi. L'operatore mi guarda, in attesa della mia decisione. «Certamente, verrò da voi», rispondo senza esitazione. Firmo la responsabilità ed entro nella camerata dei ragazzi festosi. Inutile scrivere che non abbiamo dormito, musica alta e discorsi più vari.

Alle sei del mattino, abbiamo già il permesso di un tuffo al mare, calcio in spiaggia e qualcuno si appisola sulla sabbia ancora bella fresca.

A fine mattina, mi accingo a ripartire. I ragazzi mi richiamano in camera. Tutti attorno a me, intuisco che è un

momento speciale. Pensavo al dono di un piccolo ricordo. La parola a uno di loro: «Maestro, lo sa che l'abbiamo messo alla prova?». «Cioè?», chiedo incuriosito. «Abbiamo fatto tra noi una scommessa. Invitandola a venire a dormire nella nostra stanza avrebbe dimostrato che tutto ciò che lei ci diceva sull'amicizia, sarebbe stato vero. "Hai superato la soglia". Grazie!». Ed ecco uno slancio di abbracci!

Finito il corso, abbiamo ancora tenuto i contatti, anche quando hanno lasciato l'istituto. Tra i loro vari spostamenti, ancora non c'erano i social, abbiamo perso i contatti.

Ma sono molto presenti nei miei pensieri e nelle mie preghiere.

Un episodio particolare ha risvegliato in me questa esperienza.

Da qualche tempo incontro giovani "abitanti di un istituto penale". Parlando con uno di loro scopriamo che anni fa abbiamo vissuto insieme un'esperienza speciale. Eravamo presenti allo stesso evento che vedeva coinvolti 9 mila teenager. L'esperienza di questo incontro mi ha messo in discussione. Per anni mi sono occupato, sia come sociologo che educatore, della formazione di adolescenti.

Volevo fare qualcosa, certo per la prevenzione, ma anche arrivare a quei ragazzi che si trovano ora in situazioni di reclusione.

Dovevo un'altra volta "superare quella soglia".

Si avvicinava il mio compleanno. Ogni anno ho cercato di rendere questo giorno un po' speciale.

Un anno, questo anniversario, l'ho vissuto a Lampedusa nell'incontro con i migranti, altre volte incontrando gli abitanti della notte di grandi città, negli ultimi due anni indirizzando possibili contributi a delle Ong che conosco e apprezzo per il loro buon operare.

Quest'anno un'idea: perché non chiedere di far arrivare la rivista *Teens* agli Istituti penali minori?

L'idea è piaciuta a tanti. I ragazzi della redazione di *Teens* hanno ribattezzato la sigla IPM in Insieme Per Migliorare.

Ed ecco che questa iniziativa non si ferma ai due istituti scelti per ricevere le riviste *Teens*.

La soglia è stata superata. Ora però non sono solo. Le pagine di *Teens* potranno far incontrare coetanei in un dialogo dove le tematiche potranno mostrare un mondo positivo, visto dagli occhi degli adolescenti. Ora sono 12 gli istituti o case/comunità che stanno ricevendo *Teens*.

E tu? Quando compi gli anni?

Agostino Spolti



**Per contribuire ai progetti
promossi da Città Nuova e da Teens
nelle carceri contatta:**



rete@cittanuova.it
250gto@katamail.com



347 64 00 459 - 338 50 57 075



cittanuova.it/progetto-carceri

cittànuova



Operazione
Gabbiani

"Le pagine di Cittànuova mi fanno volare oltre."

*「Mi prendo cura
di te facendoti
dono di un
abbonamento.」*



*Possiamo abbonare a **Cittànuova**,
singolarmente e come Comunità,
i **Cittadini** degli istituti penitenziari.
Un modo per farci sentire vicini.*

WWW.CITTANUOVA.IT/ABBONAMENTI

rete@cittanuova.it | +39 347 640 0459